



AVERE VENT'ANNI DURANTE LA RIVOLUZIONE CULTURALE

Wang Xiaobo

di Sara Sullam

«Avevo vent'anni quando mi mandarono in una squadra di produzione nella provincia dello Yunnan come giovane istruttore»: ma che cosa vuole dire avere vent'anni – e poi trenta, e poi quaranta – in Cina, per chi l'ingresso nell'adolescenza è avvenuto in contemporanea con la Rivoluzione Culturale? Ce lo racconta Wang Xiaobo (1952-1997) attraverso il personaggio di Wang Er, protagonista di *L'età dell'oro* (1994) finalmente accessibile ai lettori italiani grazie alla traduzione di Alessandra Pezza e alla curatela di Patrizia Liberati per i tipi di Carbonio.

L'invito ad accostare autore e voce narrante, sulla scorta della parziale omonimia, è di Xiaobo stesso: «Wang Er è nato a Pechino: Wang Er sarei io». *L'età dell'oro* ci mostra lo sguardo del poco più che quarantenne Wang sul proprio passato, ma soprattutto sulle conseguenze che questo ha sul presente: non solo per quello che si è vissuto, ma per il modo e le circostanze in cui ci si è trovati a scriverne. Se, infatti, come recita una frase ricorrente nel libro, «scorrono

gli anni come l'acqua», alcune cose «non passano mai», ed è su queste che si strutturano le tre parti del romanzo, nelle quali seguiamo Wang Er ventenne nello Yunnan, poi lo ritroviamo a trent'anni sposato e insegnante in un istituto universitario, e infine quarantenne tornato in Cina dopo un periodo all'estero.

L'età dell'oro non è solo un libro sulla Rivoluzione Culturale perché «per raccontare ogni cosa, mi servirebbe il pennello dello storico. Ma non lo possiedo». Piuttosto, Wang Xiaobo torna su quelli che potremmo definire “momenti di esperienza”, che imprimono costantemente una torsione alla cronologia storica così al succedersi delle età. A vent'anni Wang Er è iniziato al sesso da Chen Qingyang, sposata, con cui inizia una storia illecita, e viene costretto a scrivere confessioni per i locali quadri del partito, che ne diventano avidi lettori. A trent'anni, complice l'incontro con una sua fidanzata di gioventù, capisce che la sua vita è tutt'altro che risolta. A quarant'anni non riesce a non tornare su un episodio della sua adolescenza, il suicidio del

signor He, che muore in seguito a pestaggi e torture. E così, accanto a Wang, narratore all'apparenza molto concentrato su sé stesso, si muovono personaggi maschili e femminili con cui condivide parti di un percorso esistenziale, e che spesso ritrova a distanza di anni, in un romanzo che riflette sulla memoria, storica e personale, e sui i modi di restituirla per iscritto. Wang Xiaobo si muove abilmente tra racconto (auto)biografico, dialoghi dall'umorismo non scontato e trattato filosofico; o ancora tra verità («è tutto realmente accaduto») e immense potenzialità della rielaborazione finzionale che finisce per essere una realtà alternativa. Ed è in questo movimento all'apparenza leggero e disinvolto che si realizza il cortocircuito creativo tra discorso pubblico e dimensione privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wang Xiaobo

L'età dell'oro

Trad. di Alessandra Pezza,
a cura di Patrizia Liberati
Carbonio, pagg. 264, € 21

